



## EDITORIALE

### TUTTI PARLANO DELLO SPOT DELLA PESCA, NESSUNO DELLO SFRUTTAMENTO IN ESSELUNGA

di Gloria Ferrari

Vi sarà capitato in questi giorni di vedere o (almeno) di sentire parlare della famiglia e della pesca protagoniste dello spot pubblicitario di Esselunga. Un piccolo cortometraggio realizzato dalla nota catena milanese di supermercati che nel giro di poche ore ha stimolato sul web un copioso dibattito fatto di commenti, opinioni e analisi. Un flusso che, se ve lo stavate chiedendo, non vogliamo ulteriormente alimentare. Lascia infatti sconcertato l'effetto che un frutto, una bambina e una coppia di genitori divorziati hanno avuto su giornalisti e lettori (e pure sulla nostra Premier, che ha gradito la scenetta): tre elementi narrativi in grado di catalizzare l'attenzione e spostarla dal resto. Viene da chiedersi se forse l'intento di Esselunga non fosse proprio quello di sviare il dibattito pubblico e spegnere i riflettori su una questione che la riguarda e che l'ha posta anche al centro dell'attenzione di magistratura e guardia di finanza: le pessime condizioni di lavoro cui sottopone i propri lavoratori.

Solo tre mesi fa la Guardia di Finanza di Milano ha effettuato un maxi...

*continua a pagina 2*

## PFIZER ITALIA ENTRA NELLE SCUOLE E NELLE UNIVERSITÀ CON PROGETTI “CONTRO LA DISINFORMAZIONE”

di Iris Paganessi



Pfizer Italia ha lanciato un progetto contro la “disinformazione” nelle scuole superiori e nelle università italiane, a rivelarlo è stato – in una intervista rilasciata a Italtpress – il direttore della comunicazione del colosso farmaceutico, Biagio Oppi. Il progetto è già definito ed inizierà nei prossimi giorni. L'obiettivo, secondo Oppi, è andare «al di là di fare debunking, quindi di smentire le notizie, operando alla radice» per «portare strumenti per una migliore alfabetizzazione medico-scientifica di studenti e professori». Sarà quindi direttamente una delle maggiori multinazionali del settore a formare le nuove generazioni italiane

sulla corretta informazione scientifica, con un progetto che si è premurato di mettere nel mirino anche i futuri operatori dell'informazioni, visto che le lezioni organizzate da Pfizer si svolgeranno anche «nei corsi di giornalismo e nelle facoltà di Scienze della comunicazione».

Il progetto, che prenderà il via ad ottobre, è stato lanciato in collaborazione con la Fondazione Golinelli (realità bolognese che, da statuto, si occupa di promuovere conoscenza, innovazione e cultura attraverso attività di educazione e formazione) e Fondazione Media...

*continua a pagina 2*

## ATTUALITÀ

### COVID, IL TRIBUNALE DEL LAVORO DICHIARA ILLEGITTIMA LA SOSPENSIONE DEI NON VACCINATI

di Giorgia Audiello

Il giudice monocratico del Tribunale del lavoro dell'Aquila, Giulio Cruciani...

*a pagina 3*

## AMBIENTE

### ENI CONOSCEVA L'IMPATTO DELLE FONTI FOSSILI GIÀ DAGLI ANNI '70

di Stefano Baudino

Fin dai primi anni Settanta, il colosso italiano del gas e del petrolio ENI era a conoscenza degli ingenti danni...

*a pagina 11*

## L'informazione nelle tue mani



La nostra nuova applicazione:  
gratuita e senza pubblicità.  
Naturalmente senza filtri!

# INDICE

Pfizer Italia entra nelle scuole e nelle università con progetti “contro la disinformazione” (Pag.1)

Tutti parlano dello spot della pesca, nessuno dello sfruttamento in Esselunga (Pag.2)

Covid, il tribunale del Lavoro dichiara illegittima la sospensione dei non vaccinati (Pag.3)

Il governo svuota la tassa sugli extraprofiti: le banche potranno non pagare (Pag.3)

Sono riprese in tutta Italia le proteste degli studenti contro il caro affitti (Pag.5)

L'alto commissariato ONU chiede la fine della guerra alla droga in tutto il mondo (Pag.6)

Il Nagorno-Karabakh cesserà di esistere: i separatisti ne decretano lo scioglimento (Pag.7)

Gli Stati Uniti avrebbero usato l'FMI per forzare il Pakistan a riallinearsi (Pag.7)

Legge popolare contro gli omicidi sul lavoro: parte la raccolta firme online (Pag.8)

L'Ordine degli psicologi ha detto sì ai trattamenti psicologici imposti per i minori (Pag.9)

Cortina: in centinaia alla protesta contro la pista da bob per le Olimpiadi (Pag.10)

Nel 2022 è stato ucciso un attivista ambientale ogni due giorni, la metà in Amazzonia (Pag.10)

ENI conosceva l'impatto delle fonti fossili già dagli anni '70 (Pag.11)

Senza auto ma con i mezzi gratis: il successo inaspettato di un esperimento svizzero (Pag.12)

Il trapianto di rene senza rigetto sta diventando realtà, grazie alle staminali (Pag.13)

L'Italia è prima in Europa per la censura su Facebook e Instagram (Pag.14)

Sostanze tossiche in shampoo e cosmetici, ancora sequestri: la lista aggiornata (Pag.14)

Terre a perdere: il documentario sull'impatto dei poligoni militari in Sardegna (Pag.15)

continua da pagina 1

...Literacy (che opera nei campi dell'educational e dell'informazione, in particolare nelle scuole secondarie superiori). La notizia ancora non trova comunicazioni ufficiali in merito, a parte le dichiarazioni del responsabile comunicazione di Pfizer non è presente alcun comunicato ufficiale né da parte dell'azienda farmaceutica, né da parte delle fondazioni che collaborano al progetto. Per questo L'Indipendente ha contattato tutti i soggetti coinvolti per capirne qualcosa in più. A risponderci è stato un addetto della Fondazione Media Literacy, che ha confermato il progetto, specificando che fino ad ora non è stato reso pubblico su richiesta della stessa Pfizer e che maggiori dettagli verranno resi noti in seguito alla conclusione del Festival digitale popolare – evento che si terrà sabato 7 ottobre a Torino – durante il quale il Dottor Oppi presenterà ufficialmente il progetto. Al momento, quindi, non sono pubblici né i nomi delle scuole, né la tipologia degli istituti (solo privati o anche pubblici?) in cui il progetto prenderà piede, né tanto meno la data ufficiale di inizio. Di certo, per ora, c'è solo che la multinazionale del farmaco produttrice del principale vaccino contro il Covid – e dal curriculum tutt'altro che immacolato – dopo aver finanziato generosamente ed in modo occulto enti “indipendenti” per fare campagna in favore della vaccinazione e dopo aver distribuito laute donazioni anche a medici, ricercatori, associazioni e università in tutta Italia, avrà libero accesso anche alle cattedre degli istituti scolastici e universitari italiani.

## EDITORIALE



continua da pagina 1

...sequestro di circa 48 milioni di euro ai danni della catena, con l'accusa di “somministrazione illecita di manodopera” con conseguenti “ingentissimi

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del

19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino,

Valeria Casolaro, Iris Paganessi, Salvatore Toscano

Hanno collaborato: Monica Cillerai, Roberto Demaio,

Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin,

Simone Valeri

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

danni all'erario". Comportamenti che secondo i pm, in possesso di numerose testimonianze, si sarebbero protratti per diversi anni (tra il 2016 e il 2022). Lasso di tempo durante il quale la società avrebbe allestito un sistema di "sistematico sfruttamento dei lavoratori di carattere fraudolento". Un vigilante ha per esempio raccontato di essere riuscito ad ottenere tre giorni di ferie «solo al momento in cui mio padre stava per morire», mentre in un altro verbale si legge «mediamente effettuo 80 ore di straordinario al mese».

In pratica Esselunga – così come già accaduto in altre grandi aziende – sarebbe riuscita ad ottenere "tariffe altamente competitive appaltando manodopera" in maniera irregolare. Reclutando lavoratori cioè da cooperative, consorzi e altre società, per cui contrattualmente risultavano dipendenti mentre in realtà svolgevano mansioni per Esselunga. Questi serbatoi di manodopera, come li chiama Unione Sindacale di Base, «hanno emesso fatture false per un importo stimato di oltre 221 milioni di euro con una equivalente frode fiscale di circa 48 milioni di euro. Un risparmio di cui si sarebbe avvalsa Esselunga». Ma «non si tratta solo di tasse evase. Ben più tartassati risultano i lavoratori a cui sono stati fregati i contributi previdenziali, il TFR e quant'altro».

Quello di Esselunga non è un caso isolato. A luglio di quest'anno, per esempio, la società Mondialpol, una delle aziende leader nei servizi di vigilanza privata, è stata sottoposta a controllo giudiziario per caporalato e sfruttamento dei lavoratori. Il commissariamento è stato deciso dal pm di Milano Paolo Storari con un decreto d'urgenza, nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla Guardia di finanza. I lavoratori sarebbero stati pagati 5,37 euro lordi all'ora e minacciati di trasferimento in caso di mancata accettazione delle condizioni. Una situazione di forza che avrebbe fatto leva sullo stato di bisogno dei dipendenti, costretti di fatto ad accettare retribuzioni ben al di sotto della soglia di povertà e comunque sproporzionate rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato.

E pochi mesi prima, a marzo, BRT (ex Bartolini) e Geodis, due aziende leader nelle spedizioni internazionali e nei servizi di logistica, sono finite nei guai per lo stesso motivo. La procura di Milano, tramite un'inchiesta condotta dal Nucleo di polizia economico finanziaria della Guardia di Finanza, ha disposto per entrambe l'amministrazione giudiziaria per un anno con l'accusa di caporalato e truffa fiscale realizzata attraverso l'impiego di manodopera priva di tutele, fornita da cooperative in subappalto.

Per il fatto che episodi di questo tipo continuino ad accadere c'è da indignarsi ma non da meravigliarsi. Se una pesca è in grado di totalizzare la nostra attenzione, come possiamo accorgerci di un lavoratore sottopagato, sfruttato e senza diritti? Tuttavia basterebbe cambiare prospettiva: non è sbagliato creare una discussione attorno ad una pesca, a patto che ci si chieda, per esempio, come è arrivata sugli scaffali di quel supermercato, e per quanti chilometri abbia guidato quel lavoratore e per quanti pochi spiccioli l'abbia condotta fino a lì.

## ATTUALITÀ



### COVID, IL TRIBUNALE DEL LAVORO DICHIARA ILLEGITTIMA LA SOSPENSIONE DEI NON VACCINATI

di Giorgia Audiello

Il giudice monocratico del Tribunale del lavoro dell'Aquila, Giulio Cruciani, ha emesso lo scorso 13 settembre una fondamentale sentenza con cui dichiara illegittima la sospensione dal lavoro per la mancata vaccinazione Covid da parte dei lavori sottoposti all'obbligo, ovvero gli over 50. La sentenza è relativa

al caso di un ultracinquantenne che si era rivolto al tribunale a seguito della sua sospensione dal lavoro e, oltre a dichiarare il fatto illegittimo, impone al datore di lavoro il pagamento dei mancati stipendi e di un risarcimento per il "danno biologico causato dallo stress al lavoratore". Non si tratta della prima sentenza di questo tipo in Italia, sebbene in questo caso si entri maggiormente nel merito delle motivazioni, con il giudice che specifica che le caratteristiche stesse dei vaccini anti-Covid disponibili non rispettano "il fondamento per imporre l'obbligo vaccinale", in quanto non conferiscono "la garanzia della prevenzione dall'infezione". Una sentenza emessa facendo anche riferimento alle pronunce della Corte costituzionale che aveva giudicato «non irragionevole» l'introduzione del "Green Pass" per accedere al luogo di lavoro.

«Solo ad una lettura superficiale (e comunque non costituzionalmente orientata) gli artt. 4, 4-bis e 4-ter, poi 4-quater e 4-quinquies dl. 44/21, per tutelare la salute pubblica, imporrebbero (per quanto qui rileva) l'obbligo vaccinale anti Sars-CoV-2 a certe categorie di lavoratori e ai lavoratori dai 50 anni in su», si legge nella sentenza. «In realtà così non è», prosegue il giudice, perché il fondamento per imporre l'obbligo vaccinale è la garanzia della prevenzione dall'infezione, cosa che i vaccini in questione non garantiscono affatto. Si legge, infatti, che «Tale fondamento non è presente nel caso in esame: i vaccinati, rebus sic stantibus, ossia con i farmaci oggi a disposizione della popolazione italiana, come i non vaccinati, si infettano ed infettano gli altri. Non vi è alcuna evidenza scientifica che abbia dimostrato che il vaccinato, con i prodotti attualmente in commercio, non si contagi e non contagi a sua volta». Di conseguenza, conclude Cruciani, «è evidente che venuto meno il presupposto per il quale alcuni lavoratori possono entrare nei luoghi di lavoro ed altri no, la sospensione del ricorrente, giustificata dal fatto che non si sia vaccinato, è del tutto priva di fondamento». Inoltre, «un eventuale atto amministrativo che imponesse una siffatta discriminazione, che per quanto detto non è prevista dalla norma primaria, sarebbe contra legem e

andrebbe disapplicato». Si tratta di una sentenza potenzialmente dirompente in quanto demolisce dalle fondamenta i presupposti su cui si era basata la politica per imporre la vaccinazione alla popolazione, confermando come le istituzioni abbiano violato la Costituzione e i diritti dei cittadini, imponendo di fatto farmaci ancora in fase di sperimentazione e autorizzati in via provvisoria. La sentenza, inoltre, tocca anche il punto della violazione del diritto al lavoro spiegando che «lo Stato italiano si fonda sul lavoro (art. 1 Cost.) e su questo si fonda non solo la dignità professionale ma anche la dignità personale dell'essere umano che vuole mantenersi con le proprie forze». Sarebbe stato quindi negato il diritto al lavoro in nome di un presupposto giuridico e scientifico fallace, violando così i diritti costituzionali.

Il giudice, inoltre, ha commentato anche la pronuncia della Corte di cassazione laddove ritiene «non irragionevole» l'introduzione del green pass per accedere ai luoghi di lavoro. Dopo aver chiarito che le sentenze della Consulta «non hanno alcun effetto vincolante, a livello interpretativo, per i giudici di merito», dichiara che intende discostarsi dalla posizione della Consulta che, prestando fede a una dichiarazione dell'ISS, ritiene che la vaccinazione anti-COVID-19 costituisca «una misura di prevenzione fondamentale per contenere la diffusione dell'infezione da SARS-CoV-2». Nella sentenza, invece, viene scritto nero su bianco che tale tesi «non solo è chiaramente smentita dalla realtà dei fatti conosciuta da tutti (realtà toccata con mano, senza necessità di particolari conoscenze mediche: ad un soggetto viene somministrato il vaccino e poco dopo gli viene diagnosticata l'infezione da SARS-CoV2) ma dalle stesse case produttrici dei vaccini». La responsabilità della Pfizer, infatti, aveva dichiarato in un'audizione al Parlamento europeo che nessuno studio era stato condotto sulla capacità del vaccino di impedire il contagio non essendo quello il fine del prodotto in vendita quanto piuttosto quello di contrastare gli effetti dannosi dell'infezione.

Una sentenza – non l'unica – dalla portata così eclatante è stata quasi comple-

tamente ignorata dai media generalisti che sembrano piuttosto cercare di far passare in sordina sentenze e notizie che smascherano chiaramente l'impalcatura anticostituzionale messa in piedi durante il periodo pandemico. La conseguenza non è solo la mancanza di un dibattito pubblico e politico che metta in discussione l'operato delle istituzioni italiane, ma anche la mancata divulgazione di notizie che potrebbero evidentemente comportare un'ondata di richieste di accertamento di illegittimità da parte di tutti coloro che hanno subito, a questo punto ingiustamente anche secondo la magistratura, la sospensione dal lavoro.

## IL GOVERNO SVUOTA LA TASSA SUGLI EXTRAPROFITTI: LE BANCHE POTRANNO NON PAGARE

di Giorgia Audiello

**I**l governo ha apportato delle modifiche alla norma sulla tassa agli extraprofitto delle banche – varata lo scorso 8 agosto – non solo per risolvere le divisioni che la stessa aveva suscitato in seno alla maggioranza, ma anche per tranquillizzare la Banca Centrale Europea (BCE) che aveva espresso un parere negativo sull'iniziativa dell'esecutivo italiano, sostenendo che l'imposta straordinaria potrebbe creare «prospettive più incerte» per gli enti creditizi. L'accordo di maggioranza, raggiunto il 22 settembre, confluirà in un emendamento del governo al DL Asset – con cui si istituisce la tassa – che soddisfa completamente il vicepremier Antonio Tajani e il suo partito, tanto che Forza Italia ritirerà tutti gli emendamenti presentati.

Nello specifico, le modifiche apportate riguardano due fattori: il prelievo, che verrà calcolato su una base diversa, escludendo il margine di interesse sui titoli di Stato e la possibilità di scegliere se pagare o destinare al patrimonio l'importo della tassa, sospendendone il pagamento. Per far sì che l'imposta non venga scaricata sui clienti, il governo ha attivato la vigilanza dell'Antitrust. Inoltre, la nuova norma modifica il tetto massimo dell'imposta che

passa dallo 0,1% del totale dell'attivo allo «0,26% dell'importo complessivo dell'esposizione al rischio su base individuale», come si legge nel testo.

Nonostante le modifiche, il governo stima che non dovrebbe cambiare il gettito della tassa, calcolato in poco meno di tre miliardi e che dovrebbe servire soprattutto per finanziare una parte della Legge di bilancio. Si tratta comunque di una cifra troppo bassa per coprire una manovra che si aggira intorno ai 20 – 25 miliardi e che non può servirsi del deficit proprio durante l'anno in cui tornerà in vigore il Patto di Stabilità. A complicare la situazione è il fatto che la possibilità di sospendere il pagamento, optando per la patrimonializzazione, potrebbe ulteriormente ridurre gli incassi previsti: l'eventuale tassa destinata al patrimonio, infatti, sarà versata alle casse dello Stato solo nel momento in cui la banca dovesse decidere di distribuire quel patrimonio agli azionisti. Le banche potrebbero dunque legittimamente scegliere di destinare gli extraprofitto al rafforzamento del proprio capitale, lasciando l'erario a secco.

Quest'ultima opzione conviene soprattutto ai piccoli istituti creditizi, come le Banche popolari che per legge devono già destinare al patrimonio una parte importante degli utili prodotti. L'aumento di capitale rafforza il patrimonio di vigilanza delle banche richiesto dalla BCE. Per questo motivo, la riscrittura della norma va incontro alle aspettative dell'istituto di Francoforte smussandone le preoccupazioni iniziali, tra cui anche il fatto che la norma originaria poteva allontanare gli investitori dei titoli di Stato. Scorporando, invece, dal computo gli interessi sui bond, il rischio non si dovrebbe porre. Inoltre, con la modifica in questione, il governo italiano si è messo al riparo anche da un'altra critica della BCE, ossia l'inopportunità di utilizzare il gettito senza indicarne le finalità all'interno della manovra: il governo ha reso noto che la tassa verrà destinata al fondo per la riduzione della pressione fiscale per famiglie e imprese, ma anche al rifinanziamento del fondo di garanzia presso il Mediocredito Centrale per le piccole e medie imprese.



Se da un lato le modifiche apportate alla tassa sugli extraprofitti vanno incontro alle richieste della BCE, dall'altro, però, rischiano di diminuire notevolmente il volume del gettito da destinare alla Legge di bilancio, favorendo a tutti gli effetti gli istituti bancari, sia i grandi che i piccoli. Una situazione che non risolverebbe, dunque, la difficoltà di reperire fondi per la manovra, ma andrebbe incontro alle esigenze di solidità patrimoniale delle banche su spinta della BCE. Già ad agosto comunque diversi analisti avevano fatto notare che i calcoli sul gettito erano stati svolti male: il gettito in base al metodo originario di computo dell'imposta, infatti, sarebbe stato molto più alto di tre miliardi, più del triplo, come notava tra gli altri il quotidiano economico-finanziario Milano Finanza, che aveva anche definito «incostituzionale» l'imposta.

Proprio per racimolare quante più risorse possibile, il vicepremier Matteo Salvini ha proposto un nuovo condono edilizio scatenando l'ira dell'opposizione: con un mini-condono, «lo Stato incassa e i cittadini possono tornare nella disponibilità piena del proprio bene», ha detto il leader della Lega invitando ad «andare avanti con coraggio fino in fondo». Lunedì, l'esecutivo si appresta a varare, nel nuovo decreto con le misure in materia di energia, proprio una sanatoria rivolta a commercianti e autonomi. Tuttavia, i fondi che arriveranno da eventuali sanatorie non basteranno a far fronte alle esigenze della Legge di bilancio. Per questo, sarebbe opportuno puntare maggiormente sulla tassazione degli extra-profitti non solo delle banche, ma anche delle assicurazioni e di tutte le grandi imprese, tra cui quelle energetiche, che hanno ottenuto utili da capogiro anche grazie alla speculazione, resa più facile dalla forte inflazione e dalla scarsità di determinate materie prime. Il governo, però, ha preferito tassare solo le banche, ma anche in questo caso ha annacquato fortemente l'iniziativa fiscale, rischiando che quest'ultima si risolva in un sostanziale buco nell'acqua, per l'impossibilità di reperire le risorse necessarie da destinare alla Legge di bilancio.

## SONO RIPRESE IN TUTTA ITALIA LE PROTESTE DEGLI STUDENTI CONTRO IL CARO AFFITTI

di Stefano Baudino

**È** ripresa con grande vigore la protesta degli studenti di tutta Italia contro il caro-affitti, che, complice il sostanziale immobilismo delle istituzioni, continua a minare seriamente il diritto allo studio, specie dei fuorisede. Le manifestazioni, partite da Roma con lo slogan «Vorrei un futuro qui», sono in corso in 25 città italiane, e vedranno per tutta la settimana gli studenti dormire in tenda di fronte agli atenei. I ragazzi, in particolare, accusano il governo di una mancanza di strategia su alloggi universitari, borse di studio e PNRR. «Quando uno studente non riesce a pagare l'affitto, le tasse universitarie e ad accedere al welfare perché vincolato a criteri di merito, il diritto allo studio non è garantito», hanno sottolineato gli autori della protesta.

Gli studenti denunciano, ormai da mesi, come la situazione legata all'impennata dei costi degli affitti nelle città universitarie, al caro libri e alle tasse universitarie, che si somma ai rincari del carrello spesa, del carburante, del gas e dell'energia, sia ormai diventata insostenibile. E pongono la lente d'ingrandimento su dati impietosi: i posti disponibili negli studentati pubblici sono solo 42mila in tutto lo Stivale, a fronte di 840mila ragazzi che ne avrebbero diritto. Se in Europa il 18% degli studenti vive in residenze, in Italia questa percentuale scende al 5%. Inoltre, molto spesso, le condizioni degli alloggi risultano fatiscenti. «Nonostante le intense mobilitazioni di questa primavera contro il caro affitti, nulla è cambiato: dalle istituzioni, dal Governo alle amministrazioni comunali, sono arrivate soltanto finte promesse o insufficienti contentini, che non mettono in discussione i paradigmi che hanno prodotto e che continuano ad alimentare questa crisi – hanno scritto in una nota gli universitari in protesta davanti alla Statale di Milano –. Per ottenere risposte contro il caro vita, per il diritto allo studio e alla casa, servono l'abolizione

della legge 431/98, la reintroduzione dell'equo canone, il divieto di accesso ai privati ai bandi della legge 338/2000, studentati pubblici e accessibili e un reddito studentesco». Ad oggi, mediamente, per uno studente fuorisede studiare costa circa 12mila euro all'anno.

Il focus della protesta è incardinato, in particolare, sulla destinazione dei denari del Pnrr. La prima tranche del Fondo, 300 milioni andati a finanziare circa 8mila posti letto – recuperati presso strutture già esistenti – per due terzi sono infatti finiti ai privati. In particolare, a beneficiarne è stata Campus, il primo provider di housing per studenti in Italia, che ha incamerato oltre 108 milioni di euro. «Il governo si era impegnato a realizzare 7.500 posti letto nuovi con i fondi del Pnrr, invece ha indicato alloggi già esistenti – ha evidenziato Camilla Piredda, dell'Unione Universitari – Così lo stanziamento di 519 milioni è stato bloccato e slittato sulla quarta rata».

A Venezia, dove i posti letto per i turisti hanno recentemente superato quelli per i residenti, gli studenti si sono riuniti sul ponte di Rialto per denunciare l'alto prezzo dei libri e l'inefficienza del sistema dei trasporti e delle infrastrutture. A Napoli, la tendopoli è stata allestita davanti agli scaloni dell'ingresso dell'Università Federico II. A Torino, gli universitari sono tornati a protestare davanti al Campus universitario Einaudi. Nella Capitale, le tende sono state piantate in piazzale Aldo Moro, di fronte alla Sapienza. Qui gli studenti hanno esposto un cartellone gigante che rappresenta un assegno da due miliardi. «Questa è la cifra che servirebbe per garantire il Diritto allo studio a tutti coloro che non riescono a permettersi di studiare all'Università – hanno dichiarato gli studenti in un comunicato –. Eppure, dobbiamo leggere che il Ministro delle Infrastrutture pensa a un piano casa, ma per la borghesia! Mica per gli studenti accampati!».

Solidarietà agli universitari impegnati nella protesta è arrivata dai sindacati (Cgil e Uil) e da parlamentari di Movimento 5 Stelle, Partito Democratico e Alleanza Verdi Sinistra.



## L'ALTO COMMISSARIATO ONU CHIEDE LA FINE DELLA GUERRA ALLA DROGA IN TUTTO IL MONDO

di Valeria Casolaro

L'Alto Commissariato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (OHCHR) ha pubblicato un Rapporto in cui raccomanda innanzitutto agli Stati di "adottare alternative alla criminalizzazione, alla tolleranza zero e all'eliminazione delle droghe, prendendo in considerazione la depenalizzazione dell'uso e una regolamentazione responsabile, per eliminare i profitti del traffico illegale, della criminalità e della violenza". Un Rapporto definito storico, in quanto denuncia il fallimento delle politiche proibizioniste attuate da oltre un secolo in quasi tutto il pianeta su spinta degli Stati Uniti. Politiche che non sono affatto riuscite a raggiungere l'obiettivo che si erano ufficialmente prefissate, quello di "liberare il mondo dalla droga", ma hanno di fatto regalato un potere enorme a mafie e cartelli narcotrafficienti in molte parti del mondo. 134 organizzazioni non governative di tutto il mondo, a seguito del rapporto dell'OHCHR, hanno firmato una dichiarazione collettiva che esorta "la comunità internazionale ad agire in base all'innovativo appello del capo dei diritti umani delle Nazioni Unite per una riforma sistemica della politica sulla droga".

L'approccio repressivo applicato alla cosiddetta "guerra alla droga" è fallimentare. A darne conto non sono posizioni ideologiche, ma dati concreti. Sono 296 milioni le persone che, nel 2021, hanno fatto uso di droghe, secondo il World Drug Report del 2023. In riferimento al medesimo anno, i

soggetti che hanno sviluppato disturbi legati al consumo di stupefacenti sono 39,5 milioni, con un incremento del 45% negli ultimi 10 anni. Parallelamente, il progressivo smantellamento dei sistemi di welfare ha detto sì che, nonostante le persone con problemi di dipendenze abbiano diritto all'assistenza medica, tale necessità sia largamente disattesa. Sempre nel 2021, solamente una persona su 5 ha ricevuto i trattamenti necessari per far fronte alla propria dipendenza. Come conseguenza, oltre 600 mila persone ogni anno muoiono per cause legate al consumo di droga (tra queste: contagio da epatite virale o HIV, overdose e altri incidenti di varia natura).

Parallelamente, aumenta a dismisura il numero delle persone incarcerate per reati di droga: nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di consumatori, l'ultimo anello della catena del mercato della droga, pescati dalle forze dell'ordine con qualche grammo di troppo in tasca. Un dato che contribuisce direttamente al problema del sovraffollamento nelle carceri: solamente in Italia, il 34% dei detenuti entra in carcere per possesso di droga. Quasi il doppio della media del resto dei Paesi europei, che si attesta intorno al 18%. Di fatto, un terzo dei reclusi si trova dietro le sbarre per il solo art. 73 del Testo Unico in materia di stupefacenti e sostanze psicotrope. Senza detenuti per art. 73, in Italia non vi sarebbe sovraffollamento nelle carceri. Il Comitato per i Diritti Economici, Sociali e Culturali delle Nazioni Unite (CESCR) aveva d'altronde espresso preoccupazione per "l'approccio italiano che punisce il consumo di droghe", a fronte dell'"insufficiente disponibilità di programmi di riduzione del danno".

Un approccio repressivo di questo tipo, che l'Italia sposa in pieno (ma non è l'unica), spinge la "guerra alla droga" sul piano della "guerra alle persone", come scritto dal Rapporto ONU. Il suo impatto, infatti, è "spesso maggiore su coloro che sono poveri", oltre a sovrapporsi alla "discriminazione nei controlli sulla droga, diretti ai gruppi vulnerabili e marginalizzati". Una guerra contro i poveri, insomma, che

fa strage di piccoli spacciatori (spesso provenienti da contesti disagiati e problematici) ma del tutto inutile a risolvere il problema alla radice. A tutto ciò, sottolinea il rapporto, va aggiunto l'uso spropositato della forza che spesso e volentieri le forze dell'ordine mettono in campo per procedere con gli arresti, atteggiamento peraltro denunciato da numerosissime ONG ed associazioni per la tutela dei diritti umani.

Il rapporto suggerisce, dunque, di "adottare alternative alla criminalizzazione, alla "tolleranza zero" e all'eliminazione delle droghe, prendendo in considerazione la depenalizzazione dell'uso; assumere il controllo dei mercati illegali delle droghe attraverso una regolamentazione responsabile, per eliminare i profitti del traffico illegale, della criminalità e della violenza". Un approccio evidentemente del tutto diverso da quello che il governo Meloni sta adottando in Italia, dove vengono piuttosto portate avanti proposte di legge di inasprimento delle pene anche per i casi di spaccio e detenzione di lieve entità di cannabis. «Le agenzie dell'ONU ci riportano l'evidenza di come il sistema di controllo delle sostanze stupefacenti, nato 60 anni fa e basato sul proibizionismo, sia costato miliardi di dollari e milioni di vite umane rovinare, senza riuscire in alcun modo a contenere il fenomeno» commenta Leonardo Fiorentini, segretario di Forum Droghe, che sottolinea come «questo rapporto sarà indigesto a Palazzo Chigi perché pone il dito sull'eccessiva carcerazione per droghe nel mondo».

A seguito della pubblicazione del rapporto, oltre 130 ONG hanno firmato una dichiarazione congiunta che chiede alla comunità internazionale di attuare "una riforma sistemica della politica sulle droghe". "La trasformazione dell'approccio punitivo globale alle droghe richiede cambiamenti nelle norme e nelle istituzioni fondamentali del regime internazionale di controllo delle droghe, storicamente incentrato sulla proibizione e sulla criminalizzazione" scrivono le organizzazioni.

## IL NAGORNO-KARABAKH CESSERÀ DI ESISTERE: I SEPARATISTI NE DECRETANO LO SCIoglIMENTO

di Gloria Ferrari

**S**amvel Sahramanyan, presidente del Nagorno-Karabakh, ha detto di aver firmato un ordine che decreta ufficialmente la fine della 'sua' repubblica separatista. Lo scioglimento, che avverrà a partire dal primo gennaio del 2024, è a tutti gli effetti una resa formale all'Azerbaijan, Paese da cui gli armeni hanno cercato di difendersi per più di tre decenni. Difatti, nonostante la comunità internazionale l'abbia sempre considerata come parte integrante del territorio azero, la regione in realtà è stata abitata principalmente da armeni, che con una guerra combattuta negli anni '90 hanno ottenuto l'indipendenza di tutta l'area.

Ciononostante, la decisione di Sahramanyan, alla luce dei recenti avvenimenti, è risultata piuttosto ovvia. La scorsa settimana, infatti il Nagorno-Karabakh è stato militarmente attaccato e occupato dall'esercito azero, portando le autorità locali a dichiarare la resa nel giro di un paio di giorni. L'operazione, giunta al culmine di mesi di sanguinosi scontri al confine tra le due parti, ha costretto migliaia di residenti a mettersi immediatamente in viaggio verso l'Armenia. Centinaia di famiglie armene affamate ed esauste hanno intasato le strade del Nagorno-Karabakh per evacuare la regione nel minor tempo possibile: infatti, nonostante il presidente azero, Ilham Aliyev, abbia promesso di garantire la sicurezza e i diritti dei gruppi armeni presenti nella regione, i trascorsi violenti tra le due parti e le guerre che ne hanno segnato i rapporti hanno reso i residenti scettici riguardo la possibilità di una convivenza pacifica. Per questo motivo, dopo la resa, quasi la metà dei 120 mila abitanti ha lasciato immediatamente l'area.

Giustificata col pretesto della lotta al terrorismo, l'operazione del governo dell'Azerbaijan è stata perpetrata per combattere e cacciare le milizie armene separatiste presenti nella regione. Que-

ste, secondo l'accusa del Governo, sarebbero state responsabili della morte di quattro soldati e di due civili azeri. Dal canto loro, invece, gli armeni hanno denunciato un'operazione di pulizia etnica portata avanti per settimane nella regione.

Ma in realtà l'attacco militare è stato solo il più recente di una lunga serie di guerre combattute per il Nagorno-Karabakh a partire dalla caduta dell'Unione Sovietica - di cui sia Armenia che Azerbaijan erano parte - negli anni '90. Evento dopo il quale i separatisti di etnia armena presero il controllo di alcune parti della regione e, a seguito di un referendum (boicottato dalla popolazione azera), si dichiararono Stato indipendente, per ottenere l'annessione con l'Armenia.

Le tensioni che seguirono sfociarono in un conflitto che portò alla morte di almeno 25.000 persone e a centinaia di migliaia di sfollati (principalmente azeri), che si chiuse con il Protocollo di Bishkek. Questo, firmato nella capitale del Kirghizistan dai rappresentanti armeni, azeri e da quelli della repubblica del Nagorno-Karabakh (Repubblica di Artsakh), prevedeva un cessate il fuoco provvisorio sotto mediazione della Russia. Nonostante le tensioni costanti, l'accordo resse fino al 2020, quando la guerra riesplse per due mesi, culminando in una netta vittoria dell'Azerbaijan. Il Paese ottenne la riconquista di ampie parti di territorio. Anche la 'seconda' guerra si concluse con un accordo di pace mediato dalla Russia, che questa volta riconosceva all'Azerbaijan il controllo delle zone conquistate. Il patto prevedeva inoltre l'invio, per almeno 5 anni, di 2.000 soldati russi come forze di pace, in particolare lungo il corridoio di Lachin, la principale via di collegamento tra il Nagorno-Karabakh e l'Armenia.

Da mesi il blocco al corridoio di Lachin per mano delle forze azere aveva impedito i rifornimenti al Karabakh di cibo, carburante e generi di prima necessità, portando la regione sull'orlo di una crisi umanitaria. L'alleanza tra la Russia e l'Armenia, per anni la principale garanzia di sicurezza per Yerevan, ha

difatti sancito la condanna della regione: il governo russo ha definitivamente rifiutato di concedere all'Armenia aiuto militare, lasciando di fatto l'alleato armeno al proprio destino - e con un esercito nettamente inferiore a quello dell'Azerbaijan. Anche in questo caso, come spesso accade nelle contese geopolitiche, le motivazioni sono legate a interessi economici e strategici.

## GLI STATI UNITI AVREBBERO USATO L'FMI PER FORZARE IL PAKISTAN A RIALLINEARSI

di Giorgia Audiello

**S**ono emersi ulteriori dettagli circa la pressione indebita degli Stati Uniti sul Pakistan per far allineare il Paese dell'Asia meridionale alle posizioni occidentali, soprattutto per quanto concerne il conflitto in Ucraina: Islamabad avrebbe, infatti, venduto armi agli Stati Uniti, in cambio di un prestito da parte dell'FMI facilitato dalla mediazione degli USA. Il tutto sarebbe stato stipulato in un accordo segreto tra le due nazioni, confermato da documenti interni dei governi e divulgato dal media d'inchiesta The Intercept. Le armi, in particolare le munizioni, sarebbero state destinate all'esercito ucraino, considerata la penuria di materiale bellico in cui versavano le truppe di Kiev in vista della controffensiva. L'accordo segreto conferma non solo le pressioni degli Stati Uniti su Islamabad per sostenere l'Ucraina - vero motivo che ha portato alla rimozione nell'aprile 2022 del legittimo primo ministro Imran Khan - ma anche il fatto che gli aiuti dell'FMI sono strumentalizzati per esercitare pressioni politico-militari sugli Stati che hanno bisogno di finanziamenti. Si conferma così l'utilizzo dei prestiti come uno strumento di influenza e controllo da parte degli Stati Uniti per orientare le scelte politiche e geopolitiche.

Non a caso, dopo la destituzione di Khan - incoraggiata dagli stessi Stati Uniti - il Pakistan è di nuovo rientrato nell'orbita di Washington finendo per dare sostegno alla causa Ucraina e ottenendo, all'inizio di quest'anno, la sua ricompensa sotto forma di aiuti economici dell'FMI. Il prestito ha permesso

## ECONOMIA E LAVORO



### LEGGE POPOLARE CONTRO GLI OMICIDI SUL LAVORO: PARTE LA RACCOLTA FIRME ONLINE

di Stefano Baudino

**È** ufficialmente attiva anche online la raccolta firme per la legge di iniziativa popolare finalizzata all'introduzione del reato di omicidio e di lesioni gravi o gravissime sul lavoro nell'ordinamento. I promotori, insieme ad altre sigle politiche e sociali, sono USB e Rete Iside, che dal mese scorso sono attivi con eventi e banchetti in centinaia di posti di lavoro. Per firmare digitalmente la proposta di legge è possibile autenticarsi tramite Spid, firma elettronica certificata e altri sistemi di certificazione e identificazione online a questo link.

Tra le misure previste nella proposta di legge, la più importante concerne l'introduzione nel codice penale del reato di omicidio sul lavoro, attraverso la creazione dell'art. 589-quater. Nel testo si legge che "Chiunque cagioni per colpa la morte di una persona con violazione delle norme sugli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali è punito con la reclusione da cinque a dieci anni". Inoltre, si prevedono aggravanti per i datori di lavoro che, non avendo adempiuto agli obblighi base della tutela della sicurezza sui luoghi di lavoro, provochino per colpa la morte di un lavoratore. In questi casi, si potrà arrivare a una pena "da 10 a 18 anni". Per quanto riguarda il reato di lesioni personali sul lavoro, nella proposta di legge viene scritto che il datore di lavoro che le cagiona per colpa a un lavoratore con violazione delle norme sugli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali "è punito con la reclusione da due a

a Islamabad di scongiurare un imminente fallimento sul debito estero a luglio e, sul piano politico, di rimandare indefinitamente le elezioni. Tuttavia, le dure riforme strutturali all'insegna dell'austerità richieste dall'FMI in cambio dei prestiti hanno scatenato le proteste dei pakistani: l'istituto finanziario di Washington, infatti, ha posto, tra le altre, come condizione per ottenere i prestiti la fine dei sussidi per il carburante. Questo ha portato a un'impennata dei prezzi dei beni energetici e a un'ondata di proteste anche violente tra la popolazione.

«La democrazia pakistana potrebbe alla fine essere una vittima della controffensiva dell'Ucraina», ha affermato Arif Rafiq, studioso presso il Middle East Institute e specialista del Pakistan. Non stupisce che Islamabad abbia fornito armi agli USA per rifornire l'esercito ucraino, in quanto il Paese è noto come centro di produzione delle munizioni necessarie per la guerra ed è altresì noto che l'esercito di Kiev affrontasse una carenza strutturale di munizioni. Naturalmente i governi di entrambi i Paesi hanno negato l'accordo segreto, ma The Intercept afferma di avere ottenuto documenti dettagliati sulle transazioni di armi all'inizio di quest'anno da una fonte interna all'esercito pakistano. I documenti descriverebbero le vendite di munizioni concordate tra Stati Uniti e Pakistan dall'estate del 2022 alla primavera del 2023 e sarebbero stati autenticati confrontando i contratti pakistani con quelli americani ed esaminando le rivelazioni pakistane sulle vendite di armi agli Stati Uniti pubblicate dalla Banca di Stato del Pakistan. In base ai documenti, gli accordi sulle armi sono stati mediati da Global Military Products, una filiale di Global Ordnance che ha rapporti di lunga data con l'Ucraina e che collabora con gli Stati Uniti per l'assistenza a Kiev.

I proventi derivanti dalla vendita delle armi hanno avuto un ruolo chiave nel contribuire a garantire il piano di salvataggio da parte dell'FMI: l'organizzazione finanziaria, infatti, aveva avvertito che per ottenere il prestito, il governo pakistano avrebbe dovuto raggiungere determinati obiettivi di fi-

nanziamento e rifinanziamento legati al suo debito e agli investimenti esteri. Islamabad doveva assicurare la garanzia del finanziamento esterno per circa sei miliardi di dollari: quattro li aveva ottenuti in impegni da parte dei Paesi del Golfo. Rimanevano dunque i restanti due miliardi: di questi, quasi la metà li ha recuperati dalla vendita di armi per un valore di 900 milioni di dollari. Gli Stati Uniti avrebbero quindi riferito all'FMI in via confidenziale il programma di vendita di munizioni del Pakistan. A questo punto, il 29 giugno, un giorno prima della scadenza del programma originale, l'FMI ha annunciato a sorpresa che avrebbe stipulato un accordo, chiamato "Stand-By Arrangement", con meno vincoli, condizioni più favorevoli e un valore di tre miliardi di dollari, invece degli 1,1 miliardi inizialmente concordati. Tra le condizioni del prestito, però, c'era anche l'approvazione da parte del Parlamento pakistano di un aumento del 50% del costo dell'energia. Una tra le condizioni che hanno impoverito la popolazione, allargando ulteriormente la distanza tra cittadini e istituzioni.

Il tutto è avvenuto dopo la rimozione del presidente Imran Khan, che il 10 aprile 2022 venne sfiduciato dal Parlamento e poi arrestato. L'ex presidente stava cercando di negoziare condizioni migliori con l'FMI per i prestiti, mentre sul piano della politica estera stava ricollocando il Paese, storico alleato degli Stati Uniti, avviando maggiori legami con Russia e Cina e esprimendo neutralità sulla guerra in Ucraina. Una condizione che, oggi lo sappiamo, gli è probabilmente costata il posto e che - al di là del caso singolo - dimostra come istituzioni globali come il Fondo Monetario Internazionale siano tutt'altro che organizzazioni "pubbliche e universali" come da statuto, ma piuttosto emanazioni della politica estera statunitense.



quattro anni per le lesioni gravi, e da quattro a sette anni per le lesioni gravissime”. La proposta di legge contiene inoltre alcune modifiche al Testo Unico in materia di salute e sicurezza sul lavoro, tra cui l’introduzione dell’art. 20-bis, in cui si prevede la possibilità di “ricorrere al giudice del lavoro” per “i singoli RLS, gli organismi territoriali delle organizzazioni sindacali nazionali, le rappresentanze sindacali aziendali e le Rsu” in caso di “preventiva verifica di mancata attuazione da parte del datore di lavoro degli adempimenti a tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori”. Il giudice del lavoro potrà intimare al datore di lavoro “l’immediata rimozione del pericolo o l’attuazione immediata degli adempimenti non rispettati” e decidere “la sanzione in caso di mancata ottemperanza entro sessanta giorni dalla sentenza”. Le statistiche relative ai morti sul lavoro, in Italia, consegnano numeri drammatici. Secondo gli ultimi dati Inail, le vittime registrate solo nei primi sette mesi del 2023, da gennaio a luglio, sono ben 559. Dei casi mortali registrati, 430 sono avvenuti direttamente sul posto di lavoro, mentre 129 riguardano incidenti riscontrati nel tragitto casa-lavoro. Complessivamente, nell’ultimo quinquennio, sul posto di lavoro sono morte oltre 4mila persone.

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### L'ORDINE DEGLI PSICOLOGI HA DETTO SÌ AI TRATTAMENTI PSICOLOGICI IMPOSTI PER I MINORI

di Stefano Baudino

**N**ella serata di lunedì, è andata in scena un’importante votazione da parte dell’Ordine nazionale degli psicologi italiani sulle modifiche al proprio codice deontologico. Il risultato del re-

ferendum – che ha scatenato un aspro dibattito interno – è foriero di cambiamenti molto rilevanti, investendo direttamente la disciplina del rapporto psicologo-paziente e inaugurando il trattamento psicologico imposto per minori.

Nello specifico, con 9.034 favorevoli e 7.617 contrari, gli iscritti hanno deciso di modificare diversi articoli del codice, tra cui l’Art. 31, riguardante il consenso informato sanitario nei confronti di persone minorenni o incapaci. Nel nuovo testo approvato si legge infatti che “Nei casi di assenza in tutto o in parte del consenso informato, ove la psicologa e lo psicologo ritengano invece che il trattamento sanitario sia necessario, la decisione è rimessa all’autorità giudiziaria”. In sostanza, sulla base del nuovo dettato, lo psicologo potrà segnalare il trattamento sanitario (psicologico e non medico) all’autorità giudiziaria, che potrà dare il via libera anche senza il consenso informato del paziente, ma anche dei suoi genitori o delle figure responsabili. Eppure, la Carta Costituzionale all’art.32 afferma testualmente che “Nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge” e che “nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata”. A dare l’ok, ove si tratti di minorenni o incapaci, è ovviamente chiamato chi esercita la potestà genitoriale o la tutela.

A difendere il contenuto delle nuove norme è stato il Consiglio nazionale dell’Ordine degli psicologi (Cnop), secondo cui il nuovo art.31 “pone al centro del processo decisionale, in merito a una proposta di trattamento sanitario, la persona minorenne e la sua volontà in base al suo grado di maturità”. Infatti, “per la prima volta nel Codice deontologico degli psicologi viene introdotta questa novità grazie alla quale la persona minorenne (o incapace) dovrà essere ascoltata prima di coinvolgerla in un trattamento sanitario”, mentre nella sua versione precedente l’articolo era “connotato da una visione arcaica in cui è riportato ancora il termine ‘potestà genitoriale’, secondo cui i geni-

tori potevano “imporre un trattamento sanitario al proprio figlio” senza che questi venisse “preventivamente ascoltato dallo psicologo”.

Numerose associazioni e molti professionisti hanno invece accolto con allarme le novità. Secondo gli psicologi di Progetto Medusa e il Comitato Madri Unite, “si tratterebbe di un vero e proprio Tso” – unico caso in cui, secondo il nostro ordinamento, il consenso informato può decadere, poiché concerne casi eccezionali e di reale pericolo –, facendo emergere il rischio che “i Consulenti tecnici d’ufficio (Ctu)” detengano “il potere di imporre qualsiasi trattamento psicologico ai bambini senza il consenso dei genitori”. «Se un bambino ha problemi comportamentali, e come psicologa dico che deve seguire un percorso e magari i genitori o uno dei due non danno il consenso, oggi finisce così: sono io che non sono riuscita ad agganciare la fiducia di quella famiglia, ma non mi devo imporre. Con la modifica dei due articoli cosa succede? – si chiede Bruna Rucci, psicologa, psicoterapeuta e responsabile di Progetto Medusa – Devo denunciare? Devo segnalare? E a maggior ragione se succede qualcosa come una rissa, un pugno nel cortile di scuola e ci fossero disfunzionalità in quella famiglia, cosa può succedere?». Il pericolo che consequenzialmente si corre, secondo l’esperta, è che «le persone avranno paura di venire dallo psicologo e questo peraltro è contrario in toto al principio fondante della psicoterapia, che è efficace se vi si aderisce spontaneamente e di propria iniziativa». Altri interrogativi sorgono poi sull’universo scolastico. «Cosa succederà con lo sportello psicologico? Uno psicologo potrà far ricorso direttamente a un giudice se c’è un rifiuto di cure, non rivolgendosi ai genitori e ai servizi sociali? Mi pare una scorciatoia preoccupante», afferma l’avvocata familiarista e consulente legale Simona D’Aquilio. «Un pacchetto predisposto per entrare in maniera invasiva nella vita delle famiglie, una tendenza al controllo che non coincide con la prevenzione alla violenza». In molti, tra i contrari alla decisione, hanno già annunciato l’intenzione di presentare ricorso al Tar.

## CORTINA: IN CENTINAIA ALLA PROTESTA CONTRO LA PISTA DA BOB PER LE OLIMPIADI

di Stefano Baudino

**S**ono state circa 800 le persone riunitesi ieri a Cortina alla manifestazione di protesta, sostenuta da Legambiente e Cai, contro la realizzazione della pista da bob in vista delle Olimpiadi invernali del 2026, che i critici ritengono «dal costo esorbitante» e «destinata a diventare una cattedrale nel deserto nel cuore delle Dolomiti». I costi preventivati per l'opera, infatti, sono più che raddoppiati a causa dei rincari sulle materie prime. E ora, al calcolo della spesa complessiva per i Giochi – inizialmente presentati «a costo zero» –, che nell'aprile scorso già ammontava a 3 miliardi e 453 milioni di euro, bisogna aggiungere altri 150 milioni.

Più dettagli emergono sulle quote che Stato, Regioni, province e Comuni saranno chiamati a sborsare e sullo stato dei lavori, più cittadini e associazioni rimpinguano il fronte del no alle Olimpiadi. L'evento di ieri, d'altronde, ne ha costituito una plastica dimostrazione. Il corteo, assolutamente pacifico, ha iniziato il suo percorso da piazza Dibona in mattinata. Al microfono, dal palco, si sono dapprima alternati la consigliera di minoranza Roberta De Zanna, rappresentante di Cortina Bene Comune, Pietro Lacasella, antropologo e scrittore, e Marina Menardi del Comitato civico Cortina. «Si tratta di una questione collettiva, non solamente dei cortinesi, – ha detto De Zanna, ricordando di essere l'unica voce in consiglio comunale contraria alla costruzione della pista –, e questo perché l'ambiente è di tutti, come di tutti sono le decine di milioni di euro che andranno spesi per tale opera sportiva». «Dovevano essere Olimpiadi a costo zero, mentre oggi siamo a più di tre miliardi di euro di soldi pubblici previsti – ha aggiunto la consigliera –, dovevano essere Olimpiadi sostenibili, mentre la maggior parte degli investimenti riguardano cementificazioni e strade». I manifestanti si sono spostati poi alla pista Eugenio Monti, dove hanno preso la parola i rappresentanti delle sigle che hanno voluto sostenere attivamente

l'iniziativa. Insieme a molte altre, erano presenti Legambiente, Cai, Libera Veneto, Extinction Rebellion Venezia, Mountain wilderness, Italia Nostra, Ci sarà un bel clima, Coordinamento pace e disarmo Belluno, Friday for future Trento, Wwf e Cipra. Tutte le energie sono state canalizzate nella promozione della pista della vicina Innsbruck, che ha chiesto solo 15 milioni di euro per poter organizzare le gare di bob, come possibile alternativa a quello che potrebbe trasformarsi in un vero e proprio scempio. Gli occhi sono puntati anche sulla questione ambientale: «A suo tempo abbiamo guardato con favore alle premesse di un evento dichiarato 'ecosostenibile' e che avrebbe dovuto essere un esempio virtuoso per ogni futura manifestazione coinvolgente la montagna – ha dichiarato il Cai Alto Adige –. È della settimana scorsa però il ritiro del Cai e di altre sette associazioni di protezione ambientale dal tavolo di confronto voluto dalla Fondazione Milano Cortina, perché a poco più di 2 anni dalle Olimpiadi non abbiamo ad oggi elementi per poter attestare la sostenibilità ambientale delle opere e dei Giochi Olimpici invernali dichiarata nel dossier di candidatura». Al momento – ed è un nodo fondamentale della vicenda – mancano peraltro le imprese disposte alla realizzazione dell'opera. E i tempi sono sempre più stretti. Già lo scorso maggio, Enti Locali e Regioni interessate avevano rivisto al rialzo il valore delle infrastrutture. Il governo Draghi, con un anno di ritardo, aveva approvato il Piano degli interventi dei Giochi invernali a fine settembre 2022, attestando come, rispetto ai 2,2 miliardi già stanziati, il fabbisogno complessivo ammontasse a mezzo miliardo in più. Appena insediato, il governo Meloni ha predisposto altri 400 milioni di euro per garantire la realizzazione del piano complessivo delle opere, mentre un'ulteriore somma di 150 milioni è stata stanziata attraverso fondi interministeriali. Negli ultimi mesi, però, le imprese hanno lamentato un forte incremento dei costi, dunque si è dovuto nuovamente mettere mano alla questione. Con un decreto, l'8 settembre il Consiglio dei ministri ha recepito le richieste di Fondazione Milano Cortina e della società Infrastrutture (Simico), facendo lievitare la quota totale dell'esborso a 3 miliardi e 190 milioni di

euro di spese con copertura finanziaria, a cui bisogna aggiungere 413 milioni di «ulteriori necessità» (da reperire), che verranno utilizzati per il completamento delle opere. Nello specifico, se in un primo momento la nuova pista da bob sarebbe dovuta costare attorno ai 50 milioni di euro, secondo le attuali stime la spesa economica finale – relativa alla demolizione della vecchia pista, alla costruzione di quella nuova e al percorso storico – supererà i 124 milioni di euro. Il tutto al netto dei costi che occorrerà mettere sul piatto per il mantenimento dell'impianto.

## NEL 2022 È STATO UCCISO UN ATTIVISTA AMBIENTALE OGNI DUE GIORNI, LA METÀ IN AMAZZONIA

di Stefano Baudino

**L**o scorso anno, almeno 177 persone sono state assassinate per aver difeso l'ambiente e un quinto di queste uccisioni è avvenuto nella foresta amazzonica. A svelarlo è il nuovo rapporto dell'organizzazione non governativa Global Witness, in cui si attesta come i difensori dell'ambiente, nell'anno 2022, siano stati uccisi al ritmo di uno ogni due giorni, quasi sempre da gruppi legati alla criminalità organizzata. A detenere il primato di Paese più letale per gli attivisti è la Colombia, dove sono avvenuti ben 60 omicidi. Dai dati diramati dall'organizzazione emerge che, delle vittime totali, il 34% è rappresentato da indigeni, nonostante questi rappresentino appena il 5% della popolazione mondiale. Nel complesso, tra il 2012 e il 2022, sono stati ammazzati almeno 1.910 difensori dell'ambiente, ma l'Ong denuncia che la maggior parte delle uccisioni è rimasta, di fatto, impunita. Dopo la Colombia, i Paesi in cui sono stati consumati il maggior numero di omicidi nell'arco dello scorso anno sono stati, nell'ordine, Brasile, Messico, Honduras e Filippine. Quasi l'88% di tutti gli attacchi letali sono stati registrati in America Latina. «Tra le persone uccise nel 2022 – spiega l'organizzazione – ci sono anche funzionari statali, manifestanti, guardie del parco, avvocati e giornalisti» che «condividono l'impegno a difendere i propri di-

ritti e a mantenere il pianeta in salute”. La ricerca evidenzia che a subire l’11% del numero totale di attacchi letali sono stati individui di sesso femminile. “Una percentuale relativamente bassa a prima vista”, scrivono i membri della Ong, “ma che nasconde una realtà molto più complessa”. Infatti, alle donne vengono inflitte “molte forme di violenza specifiche per il genere, dalla violenza sessuale al rifiuto da parte delle famiglie e delle comunità”, e sono dunque chiamate a difendersi da attacchi che vanno in scena su due fronti, poiché “oltre a essere prese di mira per il loro attivismo, subiscono anche violazioni dei diritti specifici di genere”. A dare riprova del grande impatto prodotto dagli attacchi sulle famiglie e comunità, vi è anche il fatto che alcune delle persone uccise non fossero nemmeno l’obiettivo dei killer, ma semplicemente si trovassero insieme agli attivisti al momento dell’omicidio. La questione è molto calda anche nel continente asiatico e in quello africano, dove secondo l’organizzazione vi sarebbe una sottostima degli attacchi. In Asia, dal 2012, Global Witness ha documentato 443 uccisioni di difensori della terra e dell’ambiente, per un totale di 18 Paesi. Dei 16 casi registrati nel continente nel 2022, 11 si sono verificati nelle Filippine (che contano dal 2012 ben 281 persone uccise), tre in Indonesia e due in India. In Africa, nel 2022, sono state certificate 5 uccisioni di attivisti ambientali. Di questi, quattro erano guardaparco, due nella Repubblica Democratica del Congo, uno in Malawi e uno in Sudafrica. Gli appartenenti a questa categoria, infatti, sono stati il principale bersaglio degli attacchi nel corso degli anni: il Parco nazionale di Virunga, l’area protetta più ricca di biodiversità dell’Africa, ha visto almeno 200 ranger uccisi in servizio. Lo scorso anno, la Colombia – che ha totalizzato quasi il doppio degli omicidi avvenuti in Brasile e in Messico – ha vissuto un’intensa fase di transizione politica, essendo passata in estate dal governo guidato da Iván Duque, tacciato di “immobilismo”, all’Esecutivo guidato da Gustavo Petro. Global Witness ha salutato con favore la novità, dal momento che l’agenda politica del nuovo governo è la prima nella storia del Paese a “includere specificamente la necessità di proteggere i difensori dell’ambiente e di

affrontare le cause degli attacchi contro di loro”. Eppure, anche l’anno corrente in Colombia è stato segnato da spietati omicidi. Solo nell’ultima settimana di luglio, infatti, sono stati assassinati quattro leader sociali in diverse zone del Paese. E, soltanto quest’anno, si contano complessivamente ben 98 omicidi di attivisti in prima linea nella difesa dei diritti umani e del territorio. Segno che l’escalation di violenza è ben lontana dall’essere domata.

## AMBIENTE



### ENI CONOSCEVA L’IMPATTO DELLE FONTI FOSSILI GIÀ DAGLI ANNI ’70

di Stefano Baudino

**F**in dai primi anni Settanta, il colosso italiano del gas e del petrolio ENI era a conoscenza degli ingenti danni causati dalle fonti fossili al clima del pianeta. È quanto attesta il secondo rapporto ENI Sapeva, recentemente pubblicato da Greenpeace Italia e ReCommon. Le organizzazioni autrici del report hanno infatti esaminato presso biblioteche e archivi, anche della stessa ENI, pubblicazioni che contenevano già evidenti indicatori sui rischi per il clima legati al crescente consumo di petrolio e gas. Che non hanno, però, fermato l’azione della multinazionale.

Il documento ricorda come, già nel 1969, l’azienda avesse affidato a un suo centro studi, l’Istituto per gli Studi sullo Sviluppo Economico e il Progresso Tecnico (ISVET), il compito di realizzare una indagine tecnico-economica in materia ambientale, dal titolo “L’intervento pubblico contro l’inquinamento; valutazione dei costi e dei benefici economici connessi a un progetto di eliminazione delle principali forme di inquinamento atmosferico ed idrico in

Italia”. A ruota, negli anni immediatamente successivi, ENI fondò TECNECO, una società destinata a occuparsi di “disinquinamento”, e la rivista Ecos, il cui nome fu selezionato, come spiegava la stessa azienda, “perché breve e facile da ricordare: rinvia alla ‘E’ di ‘ENI’ e di ‘energia’, ma anche alle parole ‘economia’ e ‘ecologia’”.

Nell’introduzione del rapporto di sintesi dell’indagine ISVET, conservato presso la Biblioteca Marconi del CNR a Roma, Greenpeace Italia e ReCommon hanno rinvenuto un passaggio in cui si dimostrerebbe come ENI fosse ben consapevole delle conseguenze nefaste dell’immissione di CO<sub>2</sub> nell’atmosfera derivante dallo sfruttamento di combustibili fossili. “L’anidride carbonica presente nell’atmosfera, secondo un recente rapporto del Segretario dell’ONU, data l’accresciuta utilizzazione di olii combustibili minerali, è aumentata nell’ultimo secolo del 10% in media nel mondo; verso il 2000 questo incremento potrebbe raggiungere il 25%, con conseguenze catastrofiche sul clima”, si legge infatti in quel frammento.

Allo stesso modo, nella “Prima relazione sulla situazione ambientale del Paese”, presentata nel 1973 ad Urbino da TENECO – in cui si evidenziava come “Nel sistema uomo-atmosfera, contrariamente a quanto si è tacitamente ritenuto fino a non molto tempo addietro”, le attività umane “provocano alterazioni transitorie o modificazioni stabili nell’assetto e nella qualità dell’atmosfera, nonché dello svolgimento di alcuni suoi importanti fenomeni” – in una tabella riassuntiva dell’elenco dei “principali composti inquinanti emessi durante le diverse fasi delle operazioni industriali e le relative fonti in relazione [...] ai gas” si riportava anche la CO<sub>2</sub>, il cui “aumento nell’atmosfera” era considerato “potenziale causa di variazioni climatiche”. Di nuovo TENECO, nel 1978: “Si presume che col crescente consumo di combustibili fossili, che ebbe inizio dalla rivoluzione industriale, la concentrazione di CO<sub>2</sub> raggiungerà i 375-400 p.p.m. nell’anno 2000 [...]. Questo aumento viene considerato da alcuni scienziati come un possibile problema a lungo termine,

soprattutto perché esso potrebbe modificare il bilancio termico dell'atmosfera determinando dei cambiamenti climatici con gravi conseguenze per la biosfera”.

Simili erano anche i contenuti pubblicati dalla rivista *Ecos* nel 1988. “L'enorme sviluppo dei processi di combustione nel corso di questo secolo – si legge nel numero di luglio/settembre – ha indotto gli scienziati a paventare quell'effetto serra che potrebbe portare a cambiamenti climatici dagli effetti sconvolgenti sull'intero ecosistema terrestre”. E ancora, nel numero di ottobre/dicembre: “Mentre gli scienziati proseguono nelle loro indagini per approfondire la natura del fenomeno e quantificare le sue eventuali conseguenze, è doveroso operare fin da oggi, nei limiti del possibile, per contenere il fenomeno della emissione dell'anidride carbonica”. Nello stesso numero, si reputava “logico aspettarsi un qualche incremento della concentrazione di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera” rispetto alle cui conseguenze “gli scienziati concordano su un 'global warming', cioè su un probabile aumento della temperatura dell'atmosfera”.

Gli autori del report ricordano che, se “negli anni Ottanta da una parte ENI pubblicava sulla propria rivista avvertimenti sull'effetto serra”, dall'altra portava avanti “campagne pubblicitarie che promuovevano il gas naturale, composto per lo più da un gas climalterante per il pianeta come il metano, descrivendolo come combustibile 'pulito'”. Nel documento viene inoltre sottolineato che, circa 50 anni fa, ENI è entrata a far parte dell'IPIECA, organizzazione fondata da una serie di compagnie petrolifere internazionali che, secondo alcuni studi diramati negli ultimi anni, avrebbe costituito lo strumento utilizzato dal gigante fossile statunitense Exxon per coordinare, a partire dagli anni Ottanta, una “campagna internazionale per contestare la scienza del clima e indebolire le politiche internazionali sul clima”. Il documento riporta l'analisi svolta sul tema da Christophe Bonneuil, storico della scienza, attualmente direttore di ricerca presso il più grande ente pubblico di ricerca fran-

cese, il Centre national de la recherche scientifique (CNRS), tra gli autori dello studio “Early warnings and emerging accountability: Total's responses to global warming, 1971–2021”, che ha ricordato come l'IPIECA, “sebbene non si sia mai descritta come un gruppo di pressione”, dal 1988 al 1994 “è diventata chiaramente un canale attraverso il quale le compagnie petrolifere di tutto il mondo hanno condiviso informazioni e strategie relativamente ai lavori delle Nazioni Unite sulla strada verso il Vertice della Terra di Rio del 1992 e ai dettagli dei negoziati sulla Convenzione sul cambiamento climatico”. Secondo la ricostruzione dello storico, il gruppo seguiva tre specifici ambiti di lavoro: “Redigere lo stato della scienza dei cambiamenti climatici indotti dalla possibile accentuazione dell'effetto serra, comprese le principali aree di incertezza; studiare strategie di risposta “senza rimpianti”, ovvero comunque vantaggiose per l'industria; considerare i miglioramenti in ambito di efficienza energetica e la sostituzione tra i diversi combustibili fossili come risposte al riscaldamento globale favorevoli all'industria”. Attuando, dunque “una strategia coordinata per ritardare azioni di mitigazione dei cambiamenti climatici e assicurarsi che da Rio non emergesse una seria politica climatica”.

Lo scorso maggio, Greenpeace Italia e ReCommon hanno citato in giudizio ENI Spa, così come il ministero dell'Economia e delle Finanze e Cassa Depositi e Prestiti, che insieme controllano circa il 30% del capitale sociale dell'azienda, accusando la multinazionale fossile dello Stivale di danni ambientali e climatici passati, presenti e futuri. «ENI – hanno affermato i ricorrenti – ha significativamente contribuito negli ultimi decenni a rendere l'Italia dipendente dal gas russo prima e da quello proveniente da altre aree del mondo poi». Pertanto, «contestiamo a ENI la violazione dell'Accordo di Parigi e vogliamo ricordare che, come già sancito da diversi tribunali internazionali, continuare a contribuire al riscaldamento globale genera degli impatti associati a gravi violazioni dei diritti umani». ENI ha reagito facendo causa per diffamazione a Greenpeace Italia e ReCommon.

## SENZA AUTO MA CON I MEZZI GRATIS: IL SUCCESSO INASPETTATO DI UN ESPERIMENTO SVIZZERO

di Valeria Casolaro

**I**n Svizzera 25% dei partecipanti ad un esperimento ha venduto la propria automobile dopo averlo concluso. La sperimentazione ha coinvolto 100 persone selezionate in tutto il Cantone di Berna, le quali hanno dovuto lasciare per un mese le chiavi della propria auto, ricevendo in cambio un abbonamento gratuito e illimitato a bus e treni, una bici elettrica e l'accesso al car-sharing. L'obiettivo del test pilota era quello di incentivare la popolazione a optare per la mobilità dolce: un fine raggiunto con risultati sorprendenti, dal momento che oltre un quarto delle famiglie che vi ha partecipato ha venduto la propria auto. Nel dettaglio, 12 famiglie hanno del tutto rinunciato alle quattro ruote, mentre 6 hanno deciso di fare a meno di una delle due auto che utilizzavano prima dell'esperimento. A dare il via all'esperimento è stata la start-up ÖV42 di 42hacks, cooperativa no-profit registrata in Svizzera di hacker del clima e imprenditori che “mira a colmare il divario tra le promesse e le proteste sul clima”. La Svizzera dispone di una rete di trasporti pubblici molto moderna ma, nonostante ciò, le persone tendono ancora a preferire l'automobile rispetto ad altri mezzi. Il risultato è che circa il 40% delle emissioni di CO<sub>2</sub> deriva dai trasporti, in particolare quelli a motore, come le auto private. Al fine di comprendere come implementare l'utilizzo del trasporto pubblico, dunque, la start-up ha analizzato, grazie all'intelligenza artificiale, i dati storici e in tempo reale sulla mobilità, in particolare confrontando tempi di trasporto tra mezzi pubblici e privati e orari di punta del traffico.

Una volta ottenuti i dati, i partecipanti al progetto, denominato 31 Days Challenge, hanno ricevuto informazioni costanti circa la spesa che avrebbero sostenuto nello spostarsi con la propria auto a fronte di quello che invece era il costo dei mezzi di trasporto, ed è stata fornita loro l'opportunità di vendere



la propria auto. Il risultato è stato sorprendente: se il 90% dei partecipanti ha riferito l'intenzione di utilizzare meno il proprio mezzo privato, ben un quarto ha effettivamente deciso di rinunciare definitivamente alla propria auto, vendendola durante l'esperimento o comunque entro il mese successivo, scegliendo di acquistare un abbonamento annuale per i treni o una e-bike. L'iniziativa è stata «divertente e motivante» per tutti i partecipanti, riferisce Jane P. Schmidt, co-fondatrice di 42hacks. «Ci hanno raccontato di aver trascorso più tempo di qualità con le proprie famiglie, riscoprendo la città, pedalando invece che guidando attraverso di essa. Le persone ci hanno persino riferito di come hanno perso peso».

«Pensate se ogni guidatore nella nostra società avesse l'opportunità di non utilizzare l'auto per un mese. Cosa vorrebbe dire per il nostro traffico? Per la nostra salute, per la salute dei nostri figli, del nostro ambiente? In Svizzera ci sono 4,7 milioni di automobili: se solamente il 5% di questi automobilisti partecipasse alla nostra sfida nei prossimi cinque anni e il 25% di loro rinunciassero all'automobile, vorrebbe dire riuscire a rimuovere 62.500 vetture dal traffico e di conseguenza ottenere una moltitudine di benefici».

## SCIENZA E SALUTE



### IL TRAPIANTO DI RENE SENZA RIGETTO STA DIVENTANDO REALTÀ, GRAZIE ALLE STAMINALI

di Roberto Demaio

**N**el Regno Unito una bambina di otto anni ha ricevuto un trapianto speciale di rene che non richiede l'assunzione di farmaci a lungo termine

per fermare il rigetto, è la prima volta nel Paese. I medici che hanno eseguito l'operazione hanno affermato che il trasferimento è stato possibile grazie alle cellule staminali della donatrice, la madre, che hanno riprogrammato il sistema immunitario della figlia, la quale soffriva di una rara malattia che ha indebolito il suo sistema immunitario e ha causato il collasso dei suoi reni. Ora la bambina è tornata a scuola e il suo sistema immunitario e il nuovo rene funzionano correttamente. I risultati dell'operazione sono già stati esposti agli altri specialisti internazionali e aiuteranno a migliorare le tecniche di trapianto del rene, che è l'organo più richiesto in assoluto. In Italia ben 2,5 milioni di persone sono affetti da malattie renali e ogni anno si eseguono circa 2mila trapianti di rene, di cui poco più di 300 da donatore vivente. Il trapianto di rene è avvenuto sei mesi dopo quello di midollo osseo della madre, il quale ha ricostruito il sistema immunitario di Aditi grazie alle cellule staminali. I risultati sono già stati esposti dagli specialisti del Great Ormond Street Hospital agli altri colleghi internazionali e aiuteranno a far proseguire la ricerca di nuove strategie di trapianto. Il professor Stephen Marks - specialista dell'ospedale in reni pediatrici che presenterà i dettagli del caso alla conferenza della Società europea di nefrologia pediatrica settimana prossima - ha dichiarato: «È la prima paziente nel Regno Unito che ha subito un trapianto di rene a non aver bisogno di farmaci immunosoppressori dopo l'intervento. Un mese dopo il trapianto, siamo riusciti a sospenderla completamente dall'immunosoppressione, il che significa che non soffrirà gli effetti collaterali dei farmaci. È davvero bello vedere che è una bambina di otto anni attiva, tornata a scuola e capace di avere un'eccellente qualità di vita». Tuttavia, è improbabile che la tecnica sarà estesa ad altri casi nel breve periodo, poiché deve essere ancora valutato se è meglio sottoporsi al rischio del doppio trapianto o a quello di assumere per il resto della vita farmaci che danno effetti collaterali e devono essere costantemente controllati con analisi del sangue. Jeremy Hughes - presidente della commissione fiduciaria di Kidney Research

UK - ha dichiarato: «Come ogni nuovo trattamento, non è privo di rischi e in questo caso il trapianto di cellule staminali significa che il paziente deve sottoporsi anche a chemioterapia e radioterapia. Tuttavia, per un paziente ricevere un trapianto e non aver bisogno di farmaci immunosoppressori per tutta la vita rappresenta un progresso significativo e, sebbene in questo momento il processo abbia una portata limitata, apre la porta a ulteriori sviluppi futuri che potrebbero potenzialmente superare una delle maggiori sfide nella cura dei trapianti».

## TECNOLOGIA E CONTROLLO



### L'ITALIA È PRIMA IN EUROPA PER LA CENSURA SU FACEBOOK E INSTAGRAM

di Giorgia Audiello

**A** Bruxelles continua la lotta contro la cosiddetta disinformazione, una delle principali preoccupazioni della commissione Europea che, ormai da anni, ha messo in atto specifici meccanismi per rimuovere dalle piattaforme social e in generale dal web tutte quelle notizie considerate non veritiere. Il tema è tornato sotto i riflettori in seguito alla recente presentazione da parte delle piattaforme digitali di una serie di relazioni concernenti i contenuti rimossi dal web e gli strumenti messi in atto per contrastare le informazioni false, in base a quanto stabilito dal Codice di condotta UE sulle pratiche contro la disinformazione sottoscritto dalle Big Tech, tra cui Google, Meta, Microsoft e Tik Tok. Twitter - ora X - invece, dopo avere inizialmente aderito al codice, ha deciso di uscirne. Tra i dati più rilevanti degli ultimi rapporti emerge quello secondo cui l'Italia sarebbe al primo posto per contenuti censurati su Meta (Facebook) e Instagram:

nel periodo compreso tra il primo gennaio e il 30 giugno 2023, infatti, sugli oltre 140.000 post rimossi da Meta, oltre 45.000 sono stati cancellati in Italia. Seguono poi la Germania (con 22.000 post rimossi), la Spagna (16.000), i Paesi Bassi (13.000) e la Francia (12.000). Sulla stampa mainstream ci si concentra sul fatto che la disinformazione sarebbe molto più presente in Italia, ma il punto nodale del discorso rimane capire chi e su quali presupposti ha il potere di stabilire la veridicità di un'informazione e se tale prerogativa non sconfini in una pratica di censura volta a limitare la circolazione di fatti, notizie o opinioni semplicemente contrastanti con la narrativa istituzionale.

Con il Digital Services Act (DSA) – il regolamento dell'UE sui servizi digitali – la Commissione europea avrà ancora più potere sulle piattaforme e i motori di ricerca perché oltre a poter visionare periodicamente le relazioni, potrà anche multare quelle società che non rispettano i criteri stabiliti per rimuovere i contenuti falsi o illegali. Le multe potranno arrivare fino al 6% del fatturato dei colossi del web: il che incentiva le piattaforme a rimuovere il maggior numero di contenuti possibile per evitare di incorrere nelle sanzioni. I dati dei rapporti presentati dalle aziende digitali coprono un periodo di sei mesi e l'ultima serie di relazioni – la seconda da quando è stato sottoscritto il Codice ed è entrato in vigore il DSA – evidenzia come l'Italia sia il primo Paese nella diffusione di presunte “fake news”. Inoltre, complessivamente in Italia si registra il maggior numero di rimozioni di banner pubblicitari da Facebook e Instagram per violazione della politica sulla disinformazione dell'Ue. Sono stati rimossi, infatti, oltre 3.600 banner, più di Polonia (3.500) e Germania (2.900).

Tuttavia, la moderazione dei contenuti avviene spesso con criteri parziali o politicamente orientati: tra gli esempi recenti più eclatanti c'è, ad esempio, la rimozione dai social degli studi scientifici che mettevano in evidenza i possibili rischi dei vaccini Covid 19 – come confermato dai Twitter Files – ma anche il generale silenziamento di tutti i

medici non allineati alla narrazione e alle misure pandemiche imposte. Ma l'oscuramento dei contenuti riguarda anche i fatti inerenti la guerra in Ucraina: in questo caso, non solo alcuni fact checkers – coloro che dovrebbero verificare i fatti e che spesso si ergono a detentori esclusivi della verità – hanno oscurato importanti inchieste internazionali, ma sono stati gli stessi auto-proclamatisi “professionisti dell'informazione” a riportare notizie false sul conflitto a Kiev: tra le bufale più note in questo senso si annoverano le immagini dei bombardamenti dell'esercito ucraino su Donetsk spacciati dalla stessa Rai per bombardamenti russi; il falso ricovero del ministro degli Esteri russo, Serghei Lavrov, poi smentito; la presenza di mine russe nella centrale nucleare di Zaporizhzhia, smentita dall'AEIA (l'Agenzia internazionale per l'energia atomica delle Nazioni Unite) e, tra le ultime, la diffusione delle notizie – date per certe – della morte del leader ceceno Kadyrov e del comandante della flotta russa del mar Nero, Viktor Sokolov. Notizie poi prontamente sconfessate da alcuni video che li ritraggono vivi e in buona salute e diffuse proprio da coloro che dovrebbero verificare i fatti e che collaborano al contrasto della disinformazione con piattaforme come Meta.

Tra i crociati della lotta alla disinformazione compaiono giornali come Open – testata che cura la censura per conto di Meta ma che ha diffuso, tra le varie, la “fake” sulla morte di Sokolov – e il giornalista David Puente che collabora con Meta per il contrasto alle notizie false. Proprio Puente aveva contribuito a denigrare l'inchiesta condotta dal giornalista premio Pulitzer Seymour Hersh sull'esplosione dei gasdotti russi Nord Stream, etichettandola come «teoria del complotto». Se si prendono in considerazione il curriculum o le competenze geopolitiche di Puente però si capisce come non abbia minimamente i requisiti per stabilire che un'inchiesta giornalistica come quella di Hersh sia falsa. Per questo, i cosiddetti fact checkers risultano più che altro i guardiani e i difensori delle “verità euroatlantiche”. La stessa commissione europea, del resto, ha spiegato che «I rapporti includo-

no anche approfondimenti sulle azioni delle piattaforme per ridurre la disinformazione sulla guerra della Russia in Ucraina», aggiungendo che «la Commissione si aspetta che i firmatari continuino il loro lavoro e aumentino i loro sforzi per combattere la disinformazione sull'Ucraina e in ambito elettorale». Il rischio è quello di creare una sorta di orwelliano ministero della Verità, dove è attribuito a una ristretta cupola il diritto di discernere le notizie vere da quelle false col chiaro obiettivo di indirizzare e “certificare” l'informazione, plasmando l'opinione delle masse ottenendone così il consenso.

Si tratta di un meccanismo ormai ben avviato che non potrà che proseguire: la Commissione europea, infatti, ha reso noto che la prossima serie di relazioni è prevista per l'inizio del 2024 e che “Tali rapporti conteranno anche informazioni su come i firmatari stanno preparando e mettendo in atto misure per ridurre la diffusione della disinformazione in vista delle elezioni europee del 2024, continuando a riferire sui loro sforzi nel contesto della guerra in Ucraina”. È evidente come dietro alla lotta contro la disinformazione si celi la volontà di oscurare contenuti scomodi che contrastano con le posizioni istituzionali, palesando così un rischio evidente per la libertà di parola e d'informazione.

## CONSUMO CRITICO



### SOSTANZE TOSSICHE IN SHAMPOO E COSMETICI, ANCORA SEQUESTRI: LA LISTA AGGIORNATA

di Valeria Casolaro

**S**i allunga la lista dei prodotti per la cura della persona sottoposti a sequestro in tutta Italia per via della

presenza di Lilial (BMHCA), composto chimico aromatico il cui impiego è vietato da marzo 2022 dalla Commissione europea. Già nelle scorse settimane la Guardia di Finanza aveva sequestrato migliaia di articoli tra shampoo, deodoranti e saponi contenenti tale sostanza (indicata nell'etichetta con il codice BMHCA o con la dicitura Buthylfenil Methylpropional), la quale può essere dannosa per il sistema riproduttivo e arrivare a danneggiare il feto, nonché provocare sensibilizzazione cutanea. I nuovi prodotti sottoposti a sequestro dalle autorità sono i seguenti:

- Diadora energy fragrance, doccia gel
- Breeze neutro – Invisible Dry, deodorante
- Tesensy 17K RED, profumo
- Omia laboratories Bagno seta erboristico, olio da bagno
- Adidas Team Force, Beauty set
- Sergio Soldano Proibito for Lady, Eau de toilette
- Roberto Capucci Blu, set dopobarba e deodorante
- Creation lamis Fatal Snake magical, profumo
- Setablu Double sensation deodorante spray
- Setablu Cool man deodorante spray
- Tesori d'Oriente Peonia & Narciso deodorante
- Intesa Sex Unisex docciaschiuma.

Sono prodotti che vanno ad aggiungersi a quelli già posti sotto sequestro negli scorsi giorni, ovvero:

- Borotalco Active Roll-on deodorant
- Dove original crema idratante
- Intesa Balsamo sensitive Aftershave
- Nivea tonico addolcente Tónico pelli secche e sensibili
- Palmolive aroma sensations shower gel
- Neutromed Power Rivitalizzante Doccia Shampoo Corpo e Capelli
- Neutromed Miele Elixir – Profumo di Gardenia Bianca shower foam
- Only olio non olio modellante Hair styling oil
- Prep Crema Mani Ripatrice Hand cream
- Lycia depilazione Crema dolce rasatura
- Neutromed Cream & Oil shower foam

- La notte dell'uomo Eau de toilette
- Nivea rassodante Latte idratante
- Nivea Creme care Salviettine struccanti viso
- Nidra Bagno latte delicato (lotti coinvolti B03ED130431 e B03ED210631)
- Malizia Bon Bons Eau de toilette
- Clinians Hydra Plus tonico rinfrescante
- Palmolive naturals – oliva & latte Doccia crema
- Perlier Body honey miel talco

Con l'adozione del regolamento 2021/1902, il Lilial era stato inserito in una lista di 26 sostanze allergizzanti potenzialmente cancerogene, mutagene o tossiche per la riproduzione. Alle aziende era stato concesso fino al 1° marzo 2023 per liberarsi delle scorte ancora presenti in magazzino, tuttavia i prodotti sono ancora disponibili sugli scaffali di alcuni negozi.

## CULTURA E RECENSIONI



### TERRE A PERDERE: IL DOCUMENTARIO SULL'IMPATTO DEI POLIGONI MILITARI IN SARDEGNA

Nel novembre 2021 la giudice monocratica del Tribunale di Lanusei (Nuoro), Nicole Serra, dopo quattro ore di camera di consiglio assolve gli otto comandanti che tra il 2002 e il 2010 sono stati alla guida del Poligono sperimentale di addestramento interforze di Salto di Quirra (PISQ), a Perdasdefogu. Su di loro pendeva l'accusa di omissione dolosa aggravata contro infortuni e disastri per non aver adeguatamente recintato e isolato la zona dove si svolgevano le esercitazioni militari NATO e per non aver dotato i militari che si trovavano di servizio ai poligoni delle protezioni necessarie. I resti dei missili e dei materiali inquinanti che venivano

utilizzati all'interno del Poligono hanno infatti contaminato l'acqua e la terra. I militari, ma anche i pastori e tutti coloro che vivevano nelle zone adiacenti, si sono ammalati di tumori e patologie neurologiche. Molti animali nacquero deformati, con due teste o con un occhio solo. Il tutto a causa dell'uranio impoverito, dei metalli pesanti e delle scorie radioattive presenti nei materiali bellici utili alle esercitazioni militari.

Le motivazioni della sentenza, emessa ormai due anni fa, non sono ancora state rese note, nonostante ne fosse prevista la pubblicazione per legge a 90 giorni dalla chiusura del processo. Nessuna interrogazione parlamentare, nessuna inchiesta è riuscita ad abbattere il «muro di gomma», come lo definisce il senatore Roberto Cotti, del ministero della Difesa e di quello degli Esteri sulle questioni militari. Eppure, i numeri sono chiari: 168 persone, tra pastori e militari, hanno contratto tumori ematoencefalici, morendo quasi tutte. Chi viveva e lavorava nei territori contaminati ha continuato a morire, nell'indifferenza dello Stato.

Dopo la fine del processo di Quirra, sulla vicenda è calato il sipario e il silenzio. Il documentario Terra a perdere risolve questo velo, per far sì che non si dimentichi che la vicenda dei poligoni sardi ci riguarda tutti, molto da vicino. Le multinazionali, infatti, continuano ancora oggi a effettuare i test sui nuovi armamenti, ma su di essi continua a vigere il silenzio più totale. Nel frattempo, a gennaio 2024 si aprirà un nuovo processo per disastro ambientale colposo, il quale vedrà processati cinque generali al comando del poligono di Capo Teulada.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione – finalmente – senza padroni.**

**Abbonamento  
1 mese**

**€ 5,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 29,90**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

**2 mesi gratis**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo  
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento mensile

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

